LE DODICI ISOLE E CHIO

LE LORO ANTICHE AUTONOMIE

Le Dodici Isole, è il nome dato comunemente in Grecia, ed anche a Costantinopoli, alle Piccole Sporadi, che, da poche settimane sono state occupate dai nostri marinai e dai nostri soldati: isole che per antiche concessioni hanno goduto fino a poco tempo fa degli speciali privilegi, e di una quasi completa autonomia. Tantochè, a Costantinopoli, vi è un Ufficio delle Isole, il quale, fra le altre cose da dei passaporti speciali per gli abitanti delle Sporadi. L'occupazione da parte dell'Italia è avvenuta proprio nel momento più critico per queste povere isole: poichè dopo che, per secoli, i Sultani ne avevano rispettato i privilegi solennemente concessi e più volte riconfermati dai predecessori di Maometto V, i Giovani Turchi, come han fatto per Samos, si accingevano a sopprimerli completamente. Purtroppo, per le Isole, da tale punto di vista, la situazione loro, è molto diversa da quella di Samos. Per Samos vi è un trattato posto sotto la garanzia delle Potenze: Russia, Francia e Inghilterra. Che, per una inesplicabile remissività verso la Sublime Porta, lo abbiano da questa lasciato violare, e sia ancora oggi violato mentre scriviamo, dal momento che, per quanto ridotta a poche decine di soldati, vi è ancora nell'isola una guarnigione turca che il trattato non consente; ciò non toglie che i samioti abbiano dei diritti riconosciuti e sanciti dalle Potenze alle quali possono rivolgersi. Al momento opportuno le Potenze possono intervenire.

Per le Dodici Isole, finora nessuna Potenza ha potuto intervenire, nessuna avendo titoli per intromettersi fra il Sultano e i suoi sudditi. Ma, come era naturale, la sorte di quelle popolazioni ha preoccupato grandemente in questi ultimi tempi il Governo di Atene, poichè, come è noto, sono tutte di origine greca ed ortodosse. Quando i Giovani Turchi, col pretesto, che, essendo stata largita la Costituzione, non avevano più ragione d'essere tali privilegi, poichè tutti i cittadini dovevano essere uguali in un regime di libertà, incominciarono a voler far cessare l'antico stato di cose, fu l'Inghilterra che intervenne ufficiosamente pregata dalla Grecia. Qualunque passo fatto direttamente da Atene sarebbe stato sospetto.

I diritti della povertà.

Tali privilegi che i Giovani Turchi non volevano riconoscere alle Dodici Isole — oltre altre piccolissime il cui nome non figura nelle carte, ma che sono però esse pure abitate da pochi pescatori — hanno un origine lontana, e furono concessi quando tutte queste

Digitized by Google

isole si sottomisero spontaneamente, tenuto conto della povertà di quelle scarse popolazioni le quali vivono, là, sulle loro roccie, prive di qualunque risorsa, e, guadagnando a stento la vita con la pesca (1). Fu Solimano il Magnifico, che, all'indomani della caduta di Rodi, concesse la esenzione delle imposte, alla popolazione delle isole che per la povertà loro, non erano in condizione di pagare. Fu stabilito invece avrebbe pagato un tributo in una cifra fissa — il *Maktou* — e, dal momento che l'autorità turca non doveva più immischiarsi d'altro, fu loro riconosciuto il diritto di amministrarsi da loro. L'autonomia amministrativa più completa fu loro riconosciuta col Firmano di Solimano il Magnifico, più volte confermato per regolare tale regime privilegiato con altri firmani di Mehmed IV nel 1644, di Osman III nel 1750, e di Abdul Hamid I nel 1770. Questi firmani, vietarono nel tempo stesso — ed è quanto mai caratteristica la loro dicitura — ai generali ed ammiragli ottomani di « molestare quelle isole se per combinazione vi fossero capitati »: vietavano inoltre a tutti i funzionari, stabilendo delle pene rigorose se a tale ordine disobbedivano, di immischiarsi negli affari degli abitanti.

I Sultani hanno avuto così l'aria di prendere sotto la loro protezione quelle povere popolazioni, mettendo per codesta loro protezione una sola condizione: che le Dodici Isole rimanessero fedeli all'Impero. Tanto chè, con un colpo di penna la Sublime Porta tolse tutti i privilegi alle isole di Calimno, Icaria, Patmos, e Leros quando queste, nel secolo scorso, parteciparono alle guerre della Indipendenza Ellenica. Si riebbero soltanto nel 1835 dopo lunghe trattative condotte dai loro rappresentanti, andati a fare atto di omaggio a Costantinopoli, e, naturalmente, grazie all'appoggio delle Potenze.

Il firmano promulgato in quell'anno dal Sultano Mahmoud II, conservato nel Convento di Patmos è un documento curioso nella forma ed assai interessante perchè sancisce solennemente ancora una volta tali privilegi e le ragioni per le quali sono concessi.

Credo metta il conto di riprodurne qualche brano, di questo documento diretto al Governatore delle Isole dell'Arcipelago.

« Molto saggio Vizir — è detto nel firmano di Mahmud — la tua « felicità è perpetuata dal presente rescritto che devi adorare. Sappi « che gli abitanti delle isole dell'Arcipelago (Icaria, Patmos, Leros, « Calimnos, e delle altre isole dette Sporadi: Telos, Nissiros, Astipala, « Symi, Castellorizzo, Halki, Carpanthos e Casso) ad eccezione di « Cos e Rodi, hanno di già precedentemente sofferto ogni specie di « mali non essendo state convenientemente protette, e, ultimamente « hanno dovuto subire delle grandi sciagure per la comparsa *di* « *malfattori, d'insorti e di pirati.*

« Tutto ciò è giunto fino alle mie orecchie imperiali. E siccome « tutti i sudditi miei che danno prova di fedeltà ed obbedienza, come « gli abitanti di queste isole povere e aride, debbono riposare tran« quillamente nel loro letto, sotto la mia egida, protetti contro qua« lunque ingiustizia od oppressione, secondo la mia lodevole e bene-

(1) Questa sottomissione spontanea delle isole a Solimano il Magnifico è una questione essenziale di fronte alla Legge Sacra Mussulmana che stabilisce una grande differenza fra paesi *sottomessi* e paesi *conquistati*. Per cui quelle concessioni sono sempre state considerate come dei veri trattati basati sulla Legge Sacra dell'Islam.

Digitized by Google

« vola decisione; e siccome queste isole sono sempre rimaste fedeli « e devote al mio Impero, per questo è giusto sieno gratificate della « mia imperiale pietà e clemenza.

« Così, confermando i loro diritti, ordino che d'ora innanzi, pa- « gheranno annualmente per tutti una posta, una somma equamente « stabilita e che non saranno altrimenti molestate; che saranno pro- « tette contro ogni molestia che sarà contro loro tentata, e contro i « delitti dei malfattori, insorti o pirati: ciò che è ingente.

« Per conseguenza, *fino a che gli abitanti delle dette isole rimar- « ranno fedeli sottomessi ed obbedienti*, pagheranno invece dell'im- « posta, in tutto e per tutto, una somma annua di 120 mila piastre.

« Ordino nel tempo stesso — continua il documento — che nè « le autorità di Rodi, nè alcun altri intervengano nei loro affari.

« A tale effetto è stato promulgato il presente glorioso e ma- « gnifico rescritto imperiale, e ti ordino di agire in conformità. Sappi « inoltre, mio glorioso Vizir, che i sudditi insulari, non *avendo par- « tecipato a movimenti contro l'Impero ed essendo rimasti fedeli e « sottomessi* pagheranno il *Maktou* in due rate nelle tue mani, ecc.

Ho sottolineato dei brani di questo documento che sintetizza la situazione delle isole; e che può considerarsi come il loro statuto, tanto più essendo andato smarrito o distrutto il primo firmano di Solimano il Magnifico, le due frasi che si riferiscono al contegno tenuto dalle popolazioni delle Isole durante la guerra dell'Indipendenza Ellenica, e al modo col quale gli atti di ribellione furono considerati dal Sultano. Gli *insorti*, sono riguardati alla stregua dei malfattori e dei pirati, che hanno turbato la tranquillità delle isole *sempre rimaste fedeli*. Allo stesso modo che, adesso, a Costantinopoli, non vogliono rassegnarsi a constatare, a riconoscere le sconfitte, il Padiscia Mahmud non poteva ammettere che dei sudditi suoi potessero pensare a sottrarsi al suo Impero: a un regime... nel quale egli poteva distribuire la felicità con un suo rescritto, come dice nell'esordio del Firmano al Visir.

L'origine dei privilegi è dovuta, come dicevamo, alla miseria degli abitanti, ed alla mancanza di ogni risorsa in quelle isole rocciose, che nulla producono; dove scarseggia — in parecchie — persino l'acqua potabile: ma altresì al fatto che l'esercito vittorioso di Solimano non le occupò. Non furono quindi considerate assolutamente come terra di conquista. E sebbene non vi sia stato intervento ufficiale delle Potenze, si comprende come sieno intervenute nel provocare il riconoscimento degli antichi diritti, quando nel definitivo assetto del nuovo Regno di Grecia, esse furono cedute alla Turchia in cambio dell'Eubea. Il che, per vero dire, avrebbe potuto essere, e non per l'Inghilterra soltanto, un titolo per intervenire, quando incominciarono le prime minaccie della Sublime Porta. Minaccie che risalgono ad epoca, relativamente lontana, ma che si intensificarono due o tre anni fa col nuovo regime Giovane-Turco.

Il primo attentato serio ebbe luogo nel 1867, nella piccola isola di Symi; la piccola isola, della quale l'attività prodigiosa dei suoi abitanti, è riuscita a farne, dopo Calimno la più ricca delle Sporadi Orientali. Symi — dove il generale Ameglio è stato accolto con tanto entusiasmo poche settimane or sono, durante la breve visita che vi fece — è per l'appunto una delle isole sprovvedute di acqua potabile.

Digitized by Google

In quell'anno scoppiò una delle grandi insurrezioni di Creta. Fra le Sporadi, quella di Symi è sempre stata fra le più tenaci nel dimostrare di non volere assolutamente abbandonare i propri diritti, e che, in qualche circostanza, non ha abbastanza dissimulato quelle aspirazioni... a un ordine di cose assai diverso dalla cieca devozione all'Impero della quale parla il Sultano Mahmud nel firmano del quale ho riprodotto qualche brano. A Costantinopoli, temendo l'esempio di Creta potesse essere seguito, si decisero a un vero colpo di mano. Una bella mattina, senza che nessuno lo avesse saputo o potuto sospettare, una piccola nave da guerra si presentò a Symi, e vi sbarcò un certo numero di soldati con un funzionario, il quale d'ordine del Governo, vi insediò un *kaimakan*, dichiarando, che, da quel momento, anche gli abitanti dell'isola, come delle altre Sporadi, erano sottoposti alle stesse leggi di tutto il resto dell'Impero e non avrebbero più goduto alcun privilegio.

Intanto, come argomento persuasivo, la nave da guerra puntò i cannoni sul paese, costringendo sotto la minaccia del bombardamento i simioti a riunirsi in assemblea e ad accettare il nuovo ordine di cose. Dal momento che la Turchia si imponeva a quel modo con la forza, non si capisce, a tutta prima, perchè voleva che un assemblea approvasse. Probabilmente, sperava di evitare le rimostranze delle Potenze, facendo credere che la popolazione era stata assenziente. Fu precisamente alle Potenze che i Simioti si rivolsero immediatamente, mandando i loro delegati a Londra. L'Inghilterra intervenne risolutamente. L'alto funzionario ottomano che aveva organizzato la presa di possesso fu sconfessato dalla Sublime Porta, ed i soldati abbandonarono l'isola.

Ma il Governo Ottomano e sopratutto Ahmed Kaisserli pascià, valì dell'Arcipelago, battuti una volta, non rinunziarono al loro progetto. Due anni dopo fu organizzata una vera spedizione militare per la conquista delle Dodici Isole e ne assunse il comando lo stesso valì, che con una flotta e dei contingenti di sbarco si presentò alle Sporadi, incominciando anche questa volta da Symi, dove sbarcò della truppa, occupò gli uffici pubblici, e mandò alle prigioni di Rodi quelli che protestavano. Con gli stessi sistemi occupò le altre isole. A Calimno le truppe sbarcate dovettero combattere contro la popolazione che si era ritirata sulle alture.

L'Inghilterra intervenne una seconda volta: ma non abbastanza energicamente, poichè lord Clarendon si accontentò della assicurazione che i mutamenti avevano soltanto lo scopo di migliorare il sistema amministrativo delle isole, ma che il loro regime, per quanto riguardava i privilegi, non sarebbe stato mutato. Invece, pochi mesi dopo tale formale assicurazione, il Governo di Costantinopoli stabilì nelle isole degli uffici di dogana, capitanerie di porto, uffici di polizia, ecc....

Nuove proteste delle Dodici Isole alle Potenze, le quali intervengono ancora ed ottengono qualche cosa. Ma senza riuscire ad impedire che, a poco a poco, le autorità ottomane finiscano per trattare que' paesi come tutti gli altri dell'Impero, specialmente per quanto riguarda le imposte.

Tanto più quando, a sostituire Kemal pascià che aveva commesso ogni sorta di soprusi e di violenze fu mandato come Governatore delle Isole a Rodi, da cui le Sporadi dipendono un pascià — Akif — il cui

Digitized by Google

nome è tristemente famoso nella storia della ferocia turca contro i Cristiani. Akif pascià fu quegli che ordinò e diresse quei terribili massacri di Bulgari a Batak che strapparono un grido d'orrore all'Europa e furono una delle cause determinanti dell'ultima guerra russo turca. Fu questo irreconciliabile nemico dei Cristiani, questo fanatico e feroce esecutore dei tristi ordini di Costantinopoli, che nel giorno di Natale, mentre si celebrava la messa nella chiesa ortodossa di Symi, fece entrare i suoi soldati e rovesciati gli altari, fece imprigionare e mandare a Rodi i migliori cittadini.

Si era nel 1892 quando più viva che mai, era la lotta d'influenze intorno a Ildiz Kiosk per strappare al Sultano ed ai suoi favoriti, dei favori e delle concessioni, delle ordinazioni di armi, di cannoni e di corazzate... L'Europa non si commosse per codesta violazione di patti stabiliti sotto l'egida sua, come non si commosse più tardi, nemmeno quando, in aperto contrasto con le precise disposizioni sottoscritte da tre Grandi Potenze, che lo vietano, la Porta mandò una guarnigione a Samos!

Che cosa contano di fronte ai grandi interessi che si agitano, e premono sulla politica europea sul Bosforo, determinando l'atteggiamento dei suoi ambasciatori e dei suoi ministri, le proteste degli abitanti di quelle povere isole lontane?

La fase... liberale.

Scoppiata la rivoluzione militare e richiamata in vigore la famosa costituzione del 1878, gli abitanti delle Dodici Isole aprirono l'anima alla speranza. Tanto più che la costituzione garantiva il rispetto di tutti i privilegi storici. Viceversa, ai primi d'aprile del 1909 un ordine di Costantinopoli al Valì dell'Arcipelago — ordine telegrafico — lo avvertiva che tutti quei privilegi erano soppressi e che, da quel giorno, le Isole e i loro abitanti dovevano essere considerati e trattati come qualunque altro territorio e popolazione dell'Impero. Chè anzi dovevano essere sottoposte a un regime più vessatorio: pagare cioè il Maktou, ossia il tributo o imposta in blocco, più le tasse come tutti gli altri, ed essere soggetti alla coscrizione, che avrebbe tolto loro il modo di vivere.

La maggior parte delle Sporadi, come giustamente osserva il *Messager d'Athènes*, che ha trattato recentemente a fondo questa questione, e dal quale ho tolto parecchi dati ed informazioni per questo scritto — traggono ogni loro risorsa dalla pesca delle spugne. Vivono di questo pericoloso mestiere. Gli uni lavorano o vendono, ciò che gli altri vanno a pescare in fondo alle Sirti. Ed ai pericoli della pesca sottomarina, alla pressione delle grandi profondità alle quali i palombari debbono discendere oggi per prendere le spugne, solo i giovani dai 20 ai 25 anni possono resistere: precisamente quelli che sarebbero colpiti dalla coscrizione. Tolti questi giovani alle isole, agli abitanti non rimarrebbe più che morire di fame. I delegati delle Isole si riunirono a Symi per protestare. Dato il regime liberale le autorità non potevano più impedire che gli isolani si riunissero per discutere degli affari loro. Questa volta poi — caso abbastanza raro — trovarono un Governatore il quale diede loro ragione e si interpose presso il Governo, portando egli stesso a Costantinopoli i documenti in base ai quali gli isolani sostenevano il loro assoluto diritto di essere trattati

Digitized by Google

diversamente. Dopo lunghe discussioni il Governo di Costantinopoli adottò... la sospensiva. Accettò che pagassero solamente l'antico tributo, e per quanto riguarda la coscrizione si riserbò di deliberare dopo maturi studi pei quali — tutto il mondo è paese! — fu nominata una commissione di inchiesta.

Anche questa volta, come dicevo da principio, l'Inghilterra s'interpose ufficiosamente: ma, con grande misura e riserbo. Prima di tutto perchè, nella lotta d'influenza con la Germania, temeva potesse nuocerle l'aver l'aria di prendere in mano e di difendere troppo apertamente la causa dell'Ellenismo: ma poi anche perchè si trovava, a sua volta imbarazzata per la sua occupazione di Cipro, dove le autorità britanniche sono apertamente favorevoli all'elemento ottomano contro i greci, al punto da non riconoscere nemmeno ufficialmente questa loro qualità. Nei documenti ufficiali, i greci sono designati come *natives of Cypres*: ed è già un grande passo dalla denominazione precedente quando si chiamavano: *ottomans subjects*.

L'isola tragica.

Anche l'isola di Chio, della quale tanto si discorre, mentre scrivo queste note perchè vi incrociano le nostre corazzate, se non ebbe mai la vera e propria autonomia che Solimano il Magnifico concesse alle Sporadi, ebbe però essa pure qualche speciale privilegio, e, in ogni modo, fu, fino al principio del secolo scorso, la meglio trattata dal Governo Ottomano. Ciò fu dovuto al fatto che, a Chio i turchi furono relativamente bene accolti, quando vi si insediarono dopo la dominazione genovese due volte secolare. Chio fu occupata dai genovesi, con una spedizione comandata da Simon Vignoso per la quale avevano fatto i fondi dei caratisti con a capo un Giustiniani. A un certo punto questi caratisti, che avevano costituito una — Maona — tale era il titolo di questo genere di società — chiesero alla Repubblica, il rimborso delle spese fatte. Ma le casse dello Stato erano vuote, e fra la Repubblica e i caratisti dell'impresa si venne ad una specie di compromesso. L'isola fu lasciata a questi caratisti sotto l'alta sovranità della Repubblica la quale, per un po' vi mandò un podestà, che finiva per fare quello che volevano i caratisti, e poi rinunziò anche a questo, in modo che la famiglia dei Giustiniani fu considerata come la famiglia sovrana e furono chiamati principi di Chio. I Giustiniani, in pochi anni, si erano impossessati, come si direbbe oggi di tutte le azioni della maona, per cui nessuno più poteva disputar loro il dominio. E come sovrani ressero per circa duecento anni l'isola, dispoticamente, dal 1346 al 1566. A Chio fu sempre viva, in quel periodo la lotta religiosa fra cattolici ed ortodossi. Gli ortodossi erano appena tollerati, e sovente schermiti. In alcune grandi solennità religiose cattoliche, i Giustiniani imponevano che vi assistessero anche i preti ortodossi, e non vi assistettero passivamente, ma associandosi alle loro preghiere.

Tuttociò creò quella situazione alla quale ho accennato, e per la quale i Turchi — ciò che deve essere loro accaduto soltanto a Chio — furono accolti un po' come dei liberatori.

D'altro lato gli abitanti della bella e fertilissima isola, sebbene abbiano al loro attivo la parte onorevole presa in molti combattimenti dell'antichità, non godono fama di gente bellicosa. A torto od a ragione, si dice di loro che han sempre saputo accomodarsi e met-

Digitized by Google

tersi dalla parte del più forte, senza lasciarsi troppo entusiasmare dal sentimento patriottico. Popolo essenzialmente pratico, i chioti han sempre vissuto del commercio e per il commercio, e l'interesse commerciale è stata la guida della loro politica, cosicchè, nel momento in cui, a Salamina, sotto il comando di Temistocle, le navi greche salvarono l'Indipendenza Ellenica, le navi chiote erano col nemico. Durante le lotte tra Sparta ed Atene, stettero, secondo la opportunità, con l'una o con l'altra. E in un momento nel quale non era ben deciso da che parte sarebbe stato preso il sopravvento, mandarono contemporaneamente ambasciatori ad Atene e Sparta... onde prepararsi l'amicizia col vincitore, quale che fosse.

Del resto, anche i famosi massacri del 1822, che sollevarono un grido d'orrore in tutta l'Europa, quando Kara-Ali, d'ordine del Sultano Mahmud, fece uccidere più di metà della popolazione, non furono provocati dalla rivolta della popolazione chiota. I chioti non avevano affatto partecipato al movimento insurrezionale in nome dell'ellenismo. Avrebbero senza dubbio accolto a braccia aperte i loro fratelli di razza ove la sorte dell'armi fosse loro stata favorevole: ma non si erano compromessi. Fedeli alle buone tradizioni per le quali han sempre aspettato per decidersi l'esito della lotta, e si sono rassegnati a tutte le dominazioni purchè lasciassero attendere ai loro commerci, avevano tenuto un atteggiamento di prudente riserbo. Fu una flottiglia di navi Samiote che, sbarcandovi parecchie centinaia di insorti vi proclamò l'annessione alla Grecia e ne scacciò il presidio ottomano. Il Sultano Mahmud ordinò i massacri per vendicarsi di questa rivolta di Chio alla quale dapprincipio non voleva credere, appunto per il carattere mite di quella popolazione, e perchè era stata sempre trattata relativamente bene dalla Sublime Porta, tantochè molti Chioti coprirono con lui come co' suoi predecessori cariche importanti e di fiducia.

Sorpresi di essere stati bene accolti, dopo la cacciata dei genovesi, i turchi concessero anche a Chio — un po' come era stato fatto per le Sporadi — degli speciali privilegi, in modo che l'Isola ebbe una vera e propria autonomia. Aveva una assemblea di notabili nel cui seno erano scelti tre *demogeronti* che avevano in mano il Governo. Come le Dodici Isole Chio era una specie di repubblica, aristocratica però, sotto l'alta e diretta Sovranità della Porta. Ma oltre l'autonomia e la libertà, che la Sublime Porta aveva loro concesso, una quantità di altri piccoli e grandi privilegi, i chioti col loro senso pratico, avevano saputo assicurarseli, mediante quello che fu chiamato... il Sultano *baescich*, spesso assai più potente in Turchia del Sultano vero. Intorno al Sultano poi e alla Sublime Porta, vi furono sempre dei chioti, come medici e come interpreti, le due cariche cioè con le quali in quell'ambiente era possibile esercitare la maggiore influenza. Chio aveva insomma a Costantinopoli, chi poteva abilmente ed efficacemente tutelare i suoi interessi, essendo vicino al Sultano e rendendo al Padiscià servizi importanti d'ogni genere, come a suo tempo un certo Panayotis Nicosis, dragomanno dell'Ambasciatore d'Austria... e spia del Sultano, e diventato poi il segretario di fiducia del celebre Gran Visir Ahmed Kupruli, e il medico Alessandro Maurocordato, uomo coltissimo, che parlava perfettamente parecchie lingue e che, senza avere una carica ufficiale era consultato ed ascoltato dal Sultano e dal suo Visir. I turchi

Digitized by Google

lo chiamavano: il confidente dei secreti. Dopo parecchi anni di potere occulto fu nominato d'un tratto ambasciatore e plenipotenziario al Congresso di Carlovitz, dove si valse della sua posizione per ottenere concessioni in favore dei greci, suoi fratelli di religione e di razza.

Il monopolio della navigazione del Mar Nero fu pure il risultato di un'altra concessione della Sublime Porta ai Chioti le cui navi furono per un certo periodo esentate dal pagamento dei diritti di passaggio attraverso i Dardanelli.

La speciale costituzione di Chio durò rispettata dalla Sublime Porta fino all'epoca dei famosi massacri; nel 1822. Il Governo di Costantinopoli aveva fino allora riconosciuto la Comunità o Demogerontia di Chio, formata di cinque membri rinnovabili ogni anno, si rivolgeva per tutte le questioni relative ai cristiani a questa Demogerontia, la quale aveva i suoi rappresentanti accreditati a Costantinopoli. Nell'isola vi erano altre autorità civili cristiane che dipendevano dalla Demogerontia.

I due secoli di dominio genovese hanno lasciato una popolazione cattolica abbastanza numerosa. Hanno la stessa origine — cioè il dominio genovese — anche i cattolici a Mitilene, della quale fu signora per molti anni, col titolo di Duchi di Lesbo, la famiglia genovese dei Gatteluggio. Per dare una equa rappresentanza a questo elemento la Demogerontia era formata da tre membri ortodossi e da due cattolici.

Il modo con il quale venivano eletti, era piuttosto complicato ed a base aristocratica, poichè non potevasi scegliere all infuori dei notabili, mentre era a base democratica la costituzione, se si può dire così, delle Dodici Isole.

Chio potè in tal modo prosperare ed arricchire, e, fino a pochi anni fa, malgrado l'abolizione di tutte le antiche franchigie, per consuetudine, per via di accomodamenti, il regime turco aveva ancora un certo rispetto di antichi diritti e privilegi; cercava di far sentire il meno possibile il suo dominio. Tanto che nel 1850, il signor Fustel de Coulange autore di una pregevole monografia sull'isola, poteva ancora scrivere:

« Seguendo l'esempio degli stessi Chioti dobbiamo considerare « l'isola come se i turchi non vi fossero nemmeno. Chio è uno stato « greco, avendo un governo, delle leggi, delle finanze, una poli« tica sua ».

Le cose hanno mutato dippoi, e l'ultimo colpo a queste tradizioni, alle quali Chio dovette la sua prosperità, è stato dato, come al solito dai Giovani Turchi i quali, tre o quattro anni fa, hanno imposto anche ai greci di Chio l'uso della lingua turca negli atti ufficiali.

La minaccia. Il dovere dell'Italia.

Da questi brevi cenni, è facile rilevare come molte delle isole dell'Egeo abbiano goduto nei tempi andati privilegi e concessioni per le quali non sono mai state considerate alla stregua degli altri territori dell'Impero. A Samos semi-indipendente e che ha una bandiera propria l'assoluta autonomia è garantita da un trattato, al quale hanno apposto la loro firma tre Grandi Potenze: nelle Dodici Isole e a Chio, l'autonomia, per quanto non così completa, come quella di

Digitized by Google

Samos, della quale hanno goduto per un pezzo, è stata di fatto soppressa. Però, fino a qualche tempo fa, fino cioè al cambiamento di regime a Costantintopoli, una parte almeno degli antichi privilegi era stata rispettata. Con i Giovani Turchi al potere, il programma da essi adottato, è evidentemente quello di *ottomanizzare* completamente anche le Isole.

Dati tali precedenti, si comprende come in Grecia debbano essere preoccupati per la sorte di quelle popolazioni elleniche in quelle isole, che le truppe italiane potessero abbandonare alla conclusione della pace. E' troppo presto, e non opportuno forse, in questo momento nel quale non si possono ancora fare previsioni fondate sulle condizioni che l'Italia imporrà, e che, naturalmente, saranno più gravi per la Turchia quanto maggiore sarà la durata della guerra, il discutere intorno alle sorti di ciascuna delle isole oggi occupate o che ancora occuperemo. Ma, una cosa, è ben certa, che quelle che — dato il caso — dovessero far ritorno all'Impero, non saranno abbandonate dall'Italia senza che questa abbia avuto valide garanzie, che alle popolazioni non verrà torto un capello. È un dovere al quale nessuno può pensare l'Italia venga meno, e, da tale punto di vista, è certamente doloroso che in qualche giornale greco sia stata fatta l'ipotesi di un abbandono incondizionato da parte nostra. Il Governo italiano non può, e non mancherà certo a questo suo dovere, non solo per un sentimento di umanità, per le sue tradizioni e perchè, è unanime in questo senso la opinione pubblica, ma anche perchè tale dovere deve oggi sentire più imperiosamente che mai, di fronte alle non dissimulate minaccie rivolte dai Giovani Turchi.

Di una inabilità fenomenale dal loro punto di vista, ma sintomatica quanto mai, è la campagna iniziata a questo proposito dal *Jeune Turc* col quale giorni sono è stato pubblicato un articolo, dal quale si vede assai chiaro quale sarebbe la sorte di quelle popolazioni, se non si pensasse a proteggerle in modo efficace.

« Ciò che ci preoccupa — scriveva — è il nuovo dirizzone preso « dall'Ellenismo dopo l'occupazione delle Isole. Il mondo ellenico « ha approfittato della occasione per fare una manifestazione contro « di noi. Emerge da tutto ciò che il mondo Ellenico conosce male « quale sia il suo interesse. Questa minoranza greca *pagherà un giorno « e molto seriamente* ciò che ha fatto oggi in favore dei nostri ne- « mici. Questo *castigo sarà giusto e necessario.*

« La guerra — continua il giornale — ci disturba relativamente « poco; ma è questo movimento dell'ellenismo, a due passi delle « nostre porte che deve preoccuparci di più. Questa guerra è stata « la pietra di paragone per noi, ed è in questa occasione che abbiamo « potuto farci un'idea dei sentimenti di una parte dei nostri cittadini « greci. Dimenticando gli interessi vitali dell'Ellenismo, dimenti- « cando che è stato l'ottomanismo il vero conservatore di questa na- « zionalità alcuni sono arrivati fino a sconfessare, a calpestare la « loro cittadinanza ottomana. Una volta firmata la pace, non *sap- « piamo quale sarà la posizione di questi quasi-italiani.*

La minaccia come si vede non potrebbe essere più chiara e più esplicita. E la storia è là a ricordare, che cosa i turchi, giovani o vecchi, intendano per castighi « giusti e necessari come essi dicono ».

Digitized by Google

E' stato precisamente per evitare tali castighi contro i Samioti, che avevano preso una parte molto attiva alle guerre dell'Indipendenza che le Potenze hanno voluto l'autonomia dell'Isola, garantita con un trattato. Era allora relativamente assai recente il ricordo dei massacri di Chio, e fu allora generale in Europa la convinzione che una sorte ben triste sarebbe toccata alla popolazione di Samos. Se, per sciagurata ipotesi si fossero dimenticati tali circostanze e questi precedenti, fortunatamente il linguaggio della stampa turca li avrebbe ricordati ugualmente all'Italia e all'Europa...

VICO MANTEGAZZA.

NOTA. — Mentre correggo le bozze di questo articolo, la stampa turca, tutta quanta pubblica articoli violenti contro i Greci delle isole da noi occupate e anche contro quelli di Chio e Mitilene. A Chio proclamato lo stato d'assedio è stabilito un regime di terrore. L'intemperanza e le minaccie dei giornali di Costantinopoli, le sevizie alle quali sono fatti segno i greci di Chio hanno incominciato a preoccupare la stampa europea nella quale è oggi assai discussa la questione delle Isole dell'Egeo, tutti concordando nell'idea che quelle che l'Italia abbandonerà non possono essere restituite senza le più serie garanzie per la tutela di quelle popolazioni. La questione delle isole, in questo momento fa anzi il giuoco di coloro che desiderano la Conferenza europea, poichè, dicono, è solo una conferenza europea che può stabilire sulla sorte delle Isole destinate a ritornare sotto la Turchia. Il che non è precisamente esatto, trattandosi di territori dove non impera più la Turchia, ma di territori passati in mano dell'Italia, e che l'Italia restituirebbe in seguito a un trattato di pace, sotto date e ben precisate condizioni. A me pare anzi che per un alta questione morale debba proprio essere l'Italia che in nome della civiltà si è accinta a questa guerra, imponga tali garanzie: è una specie di debito d'onore che il nostro paese ha contratto dal giorno nel quale il tricolore issato su quelle isole è stato acclamato da quelle popolazioni come simbolo di civiltà e di progresso.

Che se poi, una volta stabilite ben chiare tali condizioni — e lo ripeto — mi pare un obbligo morale da parte nostra lo imporle nel trattato di pace — l'Italia crederà conveniente di provocare una garanzia collettiva delle Potenze, basterà una conferenza degli ambasciatori a Costantinopoli per regolare ogni cosa, senza alcuna necessità di convocare una Conferenza che col pretesto di discutere della sorte delle Isole, tratti tutta la questione Orientale. Insomma, a mio modo di vedere — e senza entrare nel merito della questione, se sia o no conveniente la riunione di una Conferenza della quale oggi si discute ed alla quale ho dovuto accennare indirettamente — a me pare che la questione relativa alla sorte delle isole, se si vogliono mettere sotto la salvaguardia delle Potenze come per Samos (e questa volta le Potenze protettrici sarebbero più numerose) — deve avere due fasi. La prima quella nella quale l'Italia adempie il suo dovere verso la civiltà e verso le popolazioni stabilendo in massima le garanzie; dovere ed onore che le spettano per lo scopo, e il fine pel quale combatte. È nella seconda fase soltanto che potrebbe tirarsi in disparte e mettersi in pari alle altre, quando, si trattasse di stabilire tutti i particolari.

Digitized by Google